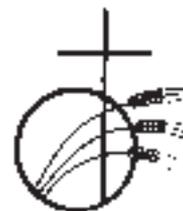


Anno LXXXIV

N. 6-7

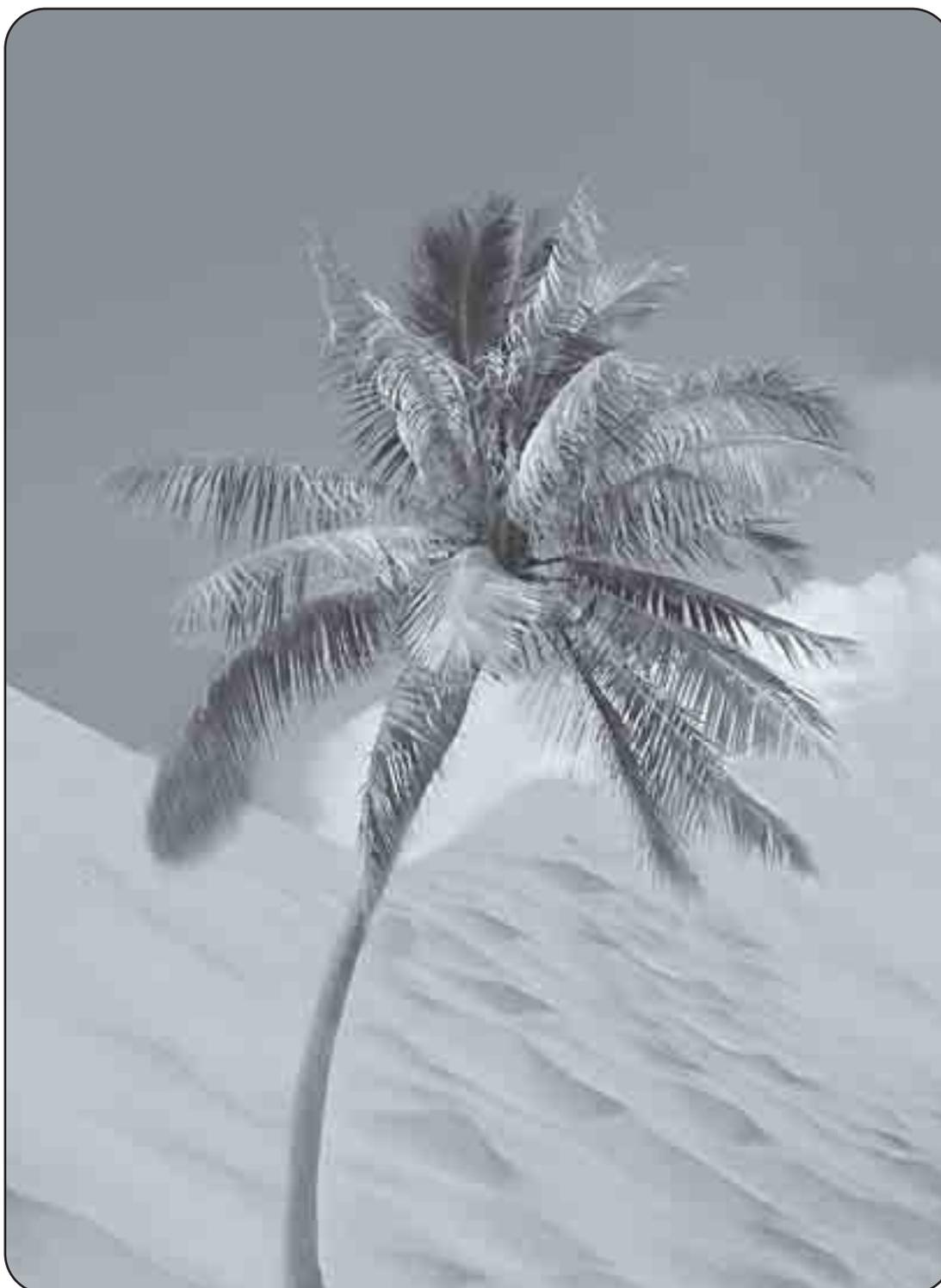
Giugno-Luglio 2005

SPIGHE



in cruce gloriantes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



IN QUESTO NUMERO:

2. Il nuovo Consiglio
diocesano di AC
3. Il vescovo
all'AC
6. Una rete di
gruppi
10. Giovani che
non s'arrendono

Iniziato il nuovo triennio della rinnovata Azione Cattolica Ticinese

I responsabili dell'associazione

L'assemblea diocesana del 29 maggio a Viganello è stato un momento di grazia per l'Azione Cattolica Ticinese. Nonostante la giornata fosse tra le meno felici in calendario – moltissime le persone che si sono giustificate per impegni parrocchiali o familiari – è stata ben partecipata ed è risultata ricca di contenuti.

Le relazioni della giornata sono pubblicate su questo numero di Spighe. È stata anche la prima assemblea elettiva dall'approvazione dello Statuto. Sono stati infatti eletti i rappresentanti dei giovani e degli adulti in Consiglio diocesano (vedi elenco sotto), organismo chiamato a definire il cammino dell'AC in diocesi.

Ma fatto il Consiglio diocesano, occorre dare all'Azione Cattolica Ticinese anche il suo Ufficio di coordinamento unitario, cioè quel gruppo di quattro persone composto, oltre che dall'assistente generale, dal presidente, dal vicepresidente e dal segretario. Se l'assistente c'era già – cioè don Massimo Gaia, nominato dal vescovo – per gli altri tre era necessa-

rio che lo stesso Consiglio diocesano si ritrovasse per indicarne i nomi.

Lo ha fatto una decina di giorni dopo che l'assemblea di Viganello ne aveva scelto i componenti. E così, a Rivera, sono stati indicati Luigi Maffezzoli, che ricoprirà ancora per un triennio il mandato di presidente; Chantal Montandon, che sostituisce nella carica di vicepresidente Davide De Lorenzi, e Luigi Bertini-Morini, che assume il nuovo ruolo di segretario generale.

Non è mancato, da parte dei membri del Consiglio diocesano, un ringraziamento assolutamente non formale a Davide De Lorenzi per l'impegno di questi anni decisivi per il rilancio dell'associazione nel costruire l'unitarietà, nel collaborare alla realizzazione dello Statuto, nel saper rappresentare le istanze dei giovani in continuità con il cammino iniziato negli anni Novanta da monsignor Eugenio Corecco.

Il compito dell'Ufficio di coordinamento è semplicemente quello di attuare le decisioni che il più vasto gruppo di responsabili prende durante gli incontri di Consiglio diocesano. È

infatti il Consiglio diocesano – poiché eletto dall'assemblea – ad avere un ruolo centrale nella vita associativa. Spetta a lui indicare i temi da portare avanti, le strade da percorrere per rendere l'Azione Cattolica più efficace nel suo compito di annunciare il Vangelo, servire la Chiesa popolo di Dio, promuovere adeguatamente l'Azione Cattolica stessa nelle parrocchie e in diocesi.

E la prima discussione di questo rinnovato organismo associativo è stata proprio incentrata sul tema da proporre per l'anno prossimo, ormai già alle porte, che possa fare da filo conduttore alle attività unitarie e a quelle dei singoli settori.

Un tema che in realtà è lo stesso proposto dalla Conferenza dei Vescovi svizzeri, da una parte, e da monsignor Pier Giacomo Grampa per la nostra diocesi, dall'altra: "Vocazione contemplativa, solidale e missionaria".

Straordinaria, se vogliamo, la sintonia di questo tema con la triplice consegna che il Papa Giovanni Paolo II ha affidato come eredità all'Azione Cattolica: Contemplazione;

Comunione e Missione richiamano in modo singolare proprio le tre caratteristiche della vocazione suggerite dai nostri pastori. In particolare, l'invito a riflettere in modo più immediato all'aspetto vocazionale, significa per noi (e quindi per il cammino dei nostri gruppi) riflettere sulla chiamata del Signore ad un servizio nella Chiesa attraverso l'Azione Cattolica.

Nelle prossime settimane (non ci crederete, ma l'Azione Cattolica non va mai in vacanza!), verrà anche steso il programma delle attività diocesane. Nelle parrocchie però si può cominciare già a proporre qualche iniziativa legata al tema e alle tre consegne di Giovanni Paolo II. Possono anche essere cose molto semplici (veglie, ritiri, incontri di riflessione col parroco, proposte di animazione di Messe per tutta la comunità...): ciò che conta è fare in modo che la nostra presenza diventi occasione di vita per tutta la parrocchia.

Ecco l'elenco dei membri del Consiglio diocesano

Per il settore adulti e famiglie: Lara e Daniele Allegri, Luigi Bestini-Morini, Rina Ceppi Bettolini, Maria e Fabrizio Forni, Jole Gianini, Luigi Maffezzoli, Simona e Manuel Milani, Wilma Mottini, Giancarlo Seitz, Gabriella Tomamichel e Barbara Trentini.

Per il settore giovani: Beniamino Bonguglielmi, Elena Croci-Torti, Davide De Lorenzi, Anna Faretti, Chiara Ferriroli, Monica Graci, Michele Macchi, Davide Molteni, Chantal Montandon, Davide Ricciardi, Barbara Stegmüller, Andy Vaerini e Carlo Vassalli.

In rappresentanza delle realtà autonome di Azione Cattolica: Carmen Pronini, per l'Unione Femminile Cattolica Ticinese, e Augusto Bianchi, per la Lega Maestre e Maestri Cattolici.

Infine, del Consiglio diocesano fanno parte integrante *gli assistenti:* don Massimo Gaia, unitario; don Carmelo Andreatta, per gli adulti e famiglie; padre Giuseppe Giaccon, per i giovani.

L'intervento di mons. Grampa all'assemblea di Viganello

“Non abbiate paura di sporcarvi le mani”

1. Carissimi,

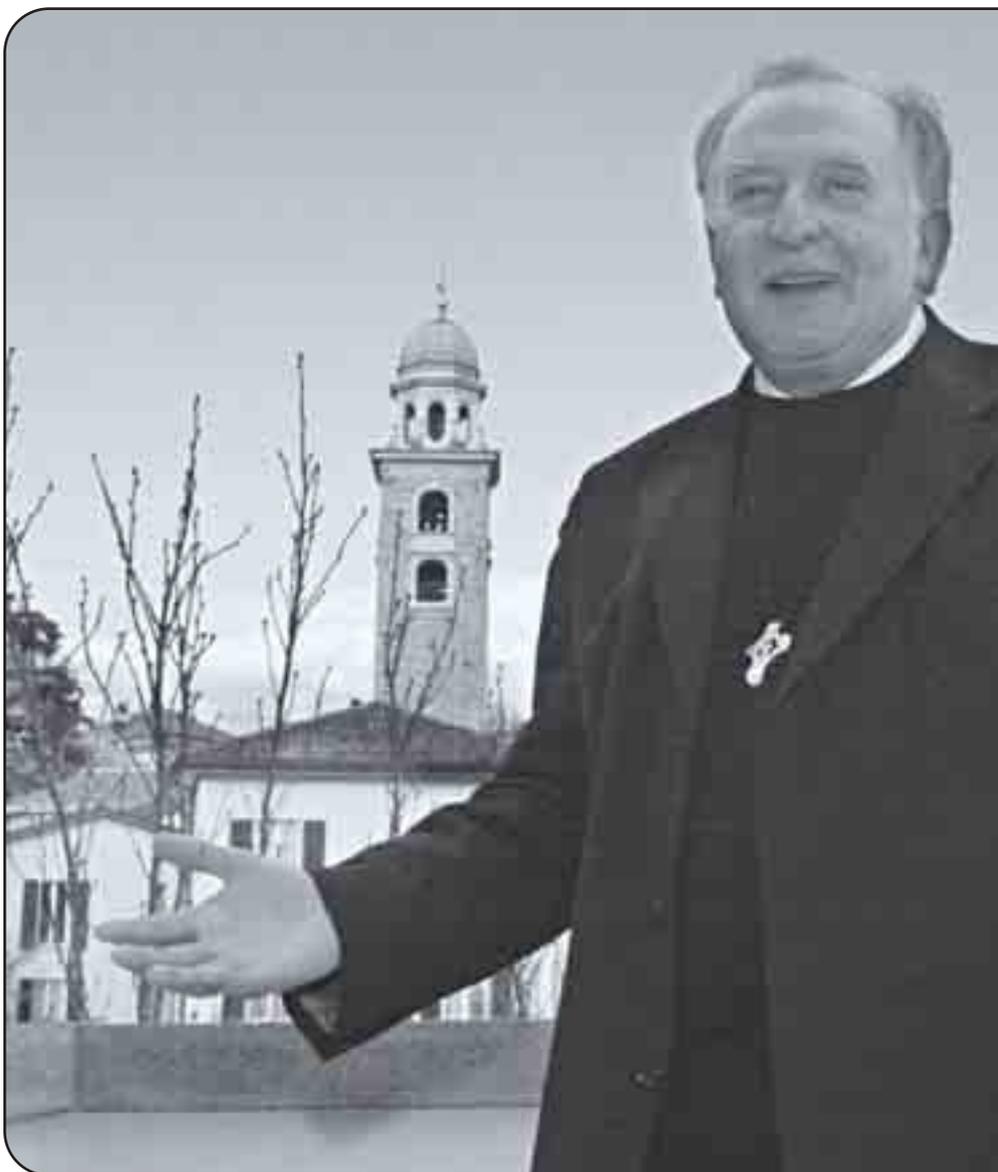
vi ringrazio per la vostra presenza a questa Assemblea ordinaria sì, ma anche elettiva, quindi particolarmente significativa, anche perché è la prima dopo l'approvazione dei nuovi Statuti.

Ringrazio Fabio Pizzul, presidente dell'Azione Cattolica milanese, la cui presenza rinverdisce e rinsalda i legami che ci legano a quella Chiesa Madre per noi sempre punto di riferimento importante, non solo per il rito che condividiamo in 51 nostre parrocchie, ma soprattutto per il patrimonio di eredità che da Milano abbiamo ricevuto e per la luminosità del Magistero dei suoi Arcivescovi.

Ringrazio tutti voi per la generosa disponibilità che dimostrare nel mettervi a servizio della Chiesa particolare secondo le intenzioni ed indicazioni del Vescovo.

2. Perché il vostro servizio sia valido, vi chiedo:

- *di coltivare il gusto della vita interiore.* Non si può vivere e crescere come cristiani se non si vive e non si cresce in una profonda vita interiore. Non dare tempo alla preghiera è come non guardare dove si sta andando, perché si è troppo occupati



a camminare. Avere una profonda vita interiore è il primo impegno da onorare da parte di un militante nell'AC, se vuole resistere nelle avversità del cammino, discernere secondo il vange-

lo, avere lo slancio missionario indispensabile nel contesto storico attuale;

- *di essere un cuore solo e un'anima sola,* pur nella diversità delle

componenti per età e per associazioni aggregate.

Il segno distintivo di una comunità cristiana è quello di sapersi voler bene reciprocamente ed offrire una testimonianza di unità in umiltà, senza esibizionismi o presenzialismi.

Laici consapevoli ed appassionati, come voi siete chiamati ad essere, devono saper vivere la sequela di Gesù dentro una forte appartenenza ecclesiale che si imponga per la sua vivacità e dinamismo, ma nell'umiltà;

- di avere il coraggio della vita pubblica, il coraggio di osare nell'offrire la nostra testimonianza visibile, senza ostentazione, ma anche senza pavidità.

L'AC deve essere per voi al tempo stesso esperienza di silenzio e di ascolto, di dialogo e di relazioni profonde, di amicizia e di accoglienza, di operosità e di slancio missionario.

Non si entra nell'AC per restare incantati e sedotti sul Tabor (il monte della trasfigurazione e dell'incontro intimo, profondo, a tu per tu, col Signore), ma per camminare vigili ed attenti sulla strada che va da Gerusalemme a Gerico, pronti a prendersi cura dei fratelli, in particolare degli ultimi.

Non dovete avere paura di sporcarvi le mani, di compromettervi, di tentare anche quello che sembra umanamente impossibile.

3. Il vostro campo di lavoro è il mondo, la società civile che ci circonda, ma il luogo primo di riferimento e di crescita è la parrocchia.

Vorrei ricordarvi al riguardo alcune parole preziose di Paolo VI:

La parrocchia è fatta per tutti.

Ricordatelo: è per voi, per ciascuno di voi;

nessuno è dimenticato, tutti invece sono chiamati per nome.

Nessuno può rimanere assente.

Lo direte anche agli altri, a quelli che non sono qui:

la Parrocchia è il centro della vita ecclesiale.

E se è vero che la parrocchia è per tutti,

non manchi il convincimento che essa

è fatta anche da tutti,

non solo dal parroco, dai sacerdoti che lo aiutano.

Ciascuno è membro, ciascuno è parte,

ciascuno è pietra di questo tempio.

Nessuno può essere passivo, egoista;

nessuno può rimanere assente o isolato.

Qui occorre vivere in comunità e in carità.

Questo è lo specifico della vostra militanza ecclesiale, il riferimento alla Chiesa particolare, la diocesi, che si costruisce nella capillarità delle parrocchie.

E' questo il volto vero della Chiesa "conciliare", della Chiesa-comunione, della Chiesa popolo di Dio, in cui la dignità dei figli di Dio è il fondamento comune e precede ogni successiva diversificazione in ministeri e carismi.

Nella parrocchia dobbiamo prendere atto che esistono diverse categorie di persone, ci sono:

- i motivati
- i presenti
- i lontani

Per ciascuna di queste categorie è importante formulare itinerari differenziati, ma comunque integrati.

A voi è richiesta:

- una formazione personale precisa, aggiornata, aperta, motivata;
- una presenza assidua sul campo: generosa, assidua, fedele;
- l'organizzazione e il coordinamento con le altre presenze da collegare non solo sul piano parrocchiale, ma anche vicariale e diocesano.

4. Oggi si parla tanto di missionarietà della chiesa. Vi ricordo che è compito complesso. Occorre distinguere:

- la missione che è "tra noi", ovvero la rievangelizzazione delle nostre comunità che si esplica da parte di ogni credente, ma che deve essere in particolare compito vostro, nell'ambito in cui vivete ed operate (famiglia, scuola, lavoro, istituzioni ecc.);
- la missione che "viene tra noi", rappresentata soprattutto da coloro che approdano nelle vostre comunità, venendo da altri contesti esistenziali;
- la missione "ad gentes", rivolta ai paesi che non conoscono il Vangelo e dove spesso esistono gravi situazioni generali di fame, povertà, analfabetismo, guerre, malattie, ecc.



5. Se un'ultima indicazione posso permettermi, vi ricordo l'impegno socio-politico. Ho detto politico non partitico. Il compito educativo della Chiesa all'impegno sociale e politico deve trovare un imprescindibile momento nella catechesi ordinaria, nella quale non dobbiamo temere di sensibilizzare al dovere di essere cittadini maturi, consapevoli e responsabili che partecipano attivamente all'impegno socio-politico. Ma poi occorre favorire lo studio della dottrina sociale della Chiesa, il confronto sereno tra cristiani a partire dal comune interesse per il bene dell'uomo e della società, in ricerca di una valutazione, il più possibile omogenea, del presente momento storico. Occorre favorire momenti di incontro tra le diverse espressioni di impegno sociale e politico che si rifanno ai valori del Vangelo e della dottrina sociale della Chiesa.

Vorrei affidare questi miei pensieri alla protezione della Madonna, alla quale mi rivolgo con questa invocazione conclusiva:

Ci raccontano i Vangeli che tu, Maria,
sei stata la donna del primo passo,
sei stata donna in cammino.
Ti preghiamo allora, guida i nostri passi
sulla strada **verso Emmaus**
in compagnia e in ascolto degli uomini
alla ricerca della Parola
alla ricerca del tuo Figlio
l'unico che ci dona una speranza non meno che eterna.
Donaci la gioia
del **sedersi a Emmaus** ogni domenica
stupiti e pieni di sconfinata gratitudine
a gustare la Sua Presenza
nello spezzare del pane.
Trasfigurati da quest'incontro,
dacci ali ai piedi e fuoco nel cuore
per farci **ripartire da Emmaus**
appassionati testimoni della Resurrezione
e della Buona Notizia che è il Vangelo
lieti di essere pietre vive della Chiesa
con un'unica consegna: quella della carità.
Amanti della vita,
della vita e della gioia di tutti gli uomini.

*(Preghiera a Maria, donna del primo passo, donna in cammino,
Parrocchia di Santa Maria del Suffragio, Milano)*

+ Pier Giacomo Grampa, vescovo

Una nuova famiglia

Thalitha Celio e Fabio Milesi

*si sono uniti in matrimonio
il 28 maggio*

nella chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo a Quinto.

La nuova famiglia abita ora a Serocca d'Agno.

Ai carissimi sposi e ai loro genitori – in particolare a Bea e Lolo che fin dalla nascita del settore giovani hanno seguito il cammino dell'Azione Cattolica e che ora passano il testimone tra le famiglie di AC a Thalitha e Fabio – un augurio da tutta l'AC ticinese.

La relazione del presidente Luigi Maffezzoli

Ricostituire una rete di gruppi parrocchiali

1. L'assemblea che ci apprestiamo a celebrare oggi a Viganello è la prima della rinnovata Azione Cattolica Ticinese.

L'assemblea straordinaria di novembre a Biasca ha segnato una tappa fondamentale nel rinnovamento di un'associazione che ufficialmente in Ticino è presente da 144 anni – da quel lontano 10 luglio 1861, cioè, quando nove giovani si ritrovarono per dar vita alla sezione ticinese della Società di Pio IX, sorta quattro anni prima nella Svizzera interna, con le stesse finalità che ritroviamo nello Statuto che abbiamo approvato il 21 novembre scorso.

2. Sei mesi soltanto sono passati. Ma in questo brevissimo spazio di tempo sono accaduti avvenimenti che hanno segnato un passaggio epocale nella vita della Chiesa.

Il 2 aprile scorso è morto **Giovanni Paolo II**. Un grande Papa che ha guidato la barca di Pietro con saldezza, e che ci ha insegnato a vivere, a gioire, a soffrire. Che ci ha insegnato a morire. Facendoci capire che la santità non è un'iniziativa tra le tante che possiamo prendere, ma è la decisione di un'intera esistenza, capace di plasmare tutta una vita. Noi abbiamo avuto il privilegio di vivere da contemporanei con questo Gigante della fede che ha cambiato la storia. Lo abbiamo letto, ascoltato, incontrato. L'aver vissuto il suo tempo è un privilegio e una grazia di cui forse non ce ne rendiamo conto, ma che solo soffermandoci a riflettere fa tremare i polsi.

Un Papa vicino all'Azione Cattolica. Che ha conosciuto col tempo – da Papa – l'Azione Cattolica. Quando sono entrato adolescente in AC mi parlavano di Pio XI, contemporaneo di mons. Bacciarini, come del Papa dell'Azione Cattolica. Poi ho conosciuto Paolo VI - che veniva dalla FUCI, cioè dagli universitari di AC - e la mole incredibile di documenti sull'AC. Credevo fosse il massimo. Ma ci aspettava ancora il magistero di Giovanni Paolo II che – soprattutto negli ultimi anni – ha disegnato le linee per un'Azione Cattolica “forte, viva e bella”, capace di prendere il largo nel tempestoso mare dell'apostolato, affidandoci il compito di vivere nella contemplazione, costruendo la comunione, attraverso la missione.

3. Il 19 aprile, sulla cattedra di Pietro, è salito **Benedetto XVI**. Un cardinale che pensavamo di conoscere bene perché leggevamo su di lui gli articoli che la stampa gli dedicava. Ma che in realtà abbiamo veramente conosciuto soltanto a partire da quel tardo pomeriggio in cui si è affacciato dalla loggia della Basilica di San Pietro, sorprendendoci poi giorno dopo giorno. Il nostro grazie al Signore per questo dono alla sua Chiesa diventa offerta e rinnovata promessa di fedeltà – quella fedeltà petrina che è peculiare all'Azione Cattolica – ma anche preghiera perché il Signore sostenga il Papa in questo suo compito a cui lo ha chiamato. “Pregate per me” ha

chiesto Benedetto XVI. Noi di AC lo faremo.

4. Ma un ricordo grato al Signore va anche per il dono che ha fatto a questa nostra Chiesa locale con monsignor **Giuseppe Torti**, che ci ha lasciato, in punta di piedi, il 14 marzo scorso. È stato per noi un padre buono, pacificatore, testimone dell'amore di Dio.

5. Sei mesi ci separano dall'assemblea dello Statuto che è stata il **ponte tra passato e futuro**, su un sentiero dove il cammino dell'Azione Cattolica è stato per certi tratti entusiasmante anche se segnato in alcuni punti da ostacoli e difficoltà. Che l'Azione Cattolica ha sempre però saputo superare, spesso smentendo i profeti di sciagura che la davano per estinta o la consideravano un reperto archeologico del passato.

Occorre però ora smettere di pensare al passato, ma preparare il futuro vivendo già nel presente quella triplice consegna di Giovanni Paolo II: **contemplazione, comunione, missione**. Una consegna che richiama – in modo singolare – il programma che i Vescovi svizzeri hanno indicato per il prossimo anno, e che diventerà proposta pastorale per la nostra Chiesa locale: **“Vocazione contemplativa, solidale, missionaria”**.

Sono i tre impegni che ci assumiamo per il prossimo anno, per il prossimo triennio, affidandolo ai responsabili che verranno eletti da questa

assemblea per comporre il Consiglio diocesano.

Tre impegni che intendiamo porre come faro di ogni nostra iniziativa, perché il nostro non sia un muoversi senza senso e senza meta, ma attuare la volontà di Dio e la nostra vocazione tenendo ben fissi gli occhi su Cristo risorto.

Questo è il significato della contemplazione.

6. Contemplazione

Dobbiamo riscoprire la vita interiore, perché la nostra intimità con Gesù sia totale.

Dobbiamo essere, non fare!

Oggi non è più difficile di ieri parlare di Gesù Cristo, farci mezzo e strumento di una Parola capace di cambiare la vita delle persone che incontriamo. L'efficacia del nostro annuncio e della nostra testimonianza non dipende dai tempi che viviamo, dalla società in cui siamo inseriti, dagli ostacoli che incontriamo, ma da quanto noi siamo fedeli a Dio, da quanto siamo uniti a lui, da quanto l'Eucaristia è al centro della nostra vita. Il resto è superfluo.

Il primo obiettivo che dobbiamo porre davanti a noi è dunque offrire una **proposta di vita spirituale**. Una spiritualità vissuta da laici che ci permetta – da laici – di tenere lo sguardo fisso al volto di Cristo.

7. Comunione

L'adesione a Cristo porta alla fraternità. E la fraternità è fondata sull'adesione a Cristo. Ogni azione, ogni sforzo dell'Azione Cattolica deve riferirsi a questo duplice rapporto.

Dobbiamo vivere e far vivere la comunione.

All'interno della Chiesa, provocando occasioni di confronto e di dialogo con **altre realtà laicali** presenti in diocesi, affinché l'impegno e il carisma di ciascuno non sia finalizzato al successo di una singola parte, ma alla crescita di tutta la comunità ecclesiale.

8. Una comunione che viviamo prima di tutto **col nostro vescovo**. A lui offriamo la nostra associazione

perché sia strumento di pastorale secondo il disegno della Chiesa. Lo facciamo da laici, che liberamente scelgono questa forma di collaborazione. Da laici, cioè da donne e da uomini pienamente inseriti nel mondo.

Sosteniamo le scelte che lui fa e le opere che lui indica. Fra tutte, vorrei indicare il **Giornale del Popolo**, strumento insostituibile senza il quale mancherebbe in Ticino una voce libera da condizionamenti economici o politici. Non si è più parlato molto del GdP in Azione Cattolica. Oggi è il nostro giornale.



9. Dobbiamo vivere e far vivere la comunione.

All'interno dell'**associazione**, continuando sulla bella strada che stiamo percorrendo di unità tra giovani e adulti. Una comunione che – proprio perché tale – non deve essere sterile. Essere uniti nel Signore in un'unica famiglia associativa ci deve portare non a guardarci amorevolmente negli occhi, ma a costruire l'associazione costituendo gruppi di

adulti, di famiglie, di giovani nelle parrocchie e nelle zone pastorali.

Il nostro obiettivo principale deve essere quello di ricostituire una rete di gruppi ripartendo dalle parrocchie. Costituire gruppi di AC in parrocchia o in zona, non è finalizzato alla crescita dell'AC stessa, ma solo ed esclusivamente alla crescita della comunità locale. I gruppi di adulti, di famiglie, di giovani devono diventare il motore di tutta la comunità.

E a nulla vale il discorso che i parroci non vogliono l'Azione Cattolica. Non sono i preti che devono realiz-

zarla. Sono i laici. Siamo noi laici. Io credo che là dove nasce un gruppo di Azione Cattolica forte, vivo e bello, non c'è parroco che si opponga, perché il nostro impegno è il suo stesso impegno, il nostro fine è il suo stesso fine, il nostro servizio è il suo stesso identico servizio.

10. Un discorso a parte meritano i **ragazzi**. Ho ancora negli occhi lo stupendo spettacolo del Primo

Maggio a Mendrisio. Uno spettacolo che si ripete ogni anno, ininterrottamente, da diversi anni e in diverse località del Cantone. E che rappresenta uno dei momenti più belli della vita dell'Azione Cattolica nel suo servizio alla diocesi e alle parrocchie. Il primo sentimento è di gratitudine nei confronti di coloro

guidare con i gruppi presenti un dialogo che duri su tutto l'arco dell'anno, così che il Primo Maggio possa diventare una tappa all'interno di un'attività svolta nei confronti dei ragazzi. Abbiamo poche energie e scarse risorse? Cominciamo da quel poco che abbiamo. Facciamo fruttare l'unico talento che possediamo

mette intorno alla mensa e alla Parola trasformandosi da gruppo indistinto in comunità di credenti.

"Il Signore è sempre in cammino verso il mondo. Noi portiamo Cristo, presente nella figura del pane, sulle strade della nostra città. Noi affidiamo queste strade, queste case - la nostra vita quotidiana - alla



che si impegnano a realizzare questa giornata. E il grazie a Giusy Pronzini e Maria Grazia Gianolli vuole estendersi a tutte coloro che le hanno precedute negli anni passati e che raccoglieranno da loro il testimone. È venuto il momento però di trasformare questo appuntamento in un'occasione per **continuare nelle parrocchie l'opera educativa di animazione dei ragazzi**. Occorre prose-

invece di sotterrarlo fino al successivo appuntamento.

11. Missione

Siamo chiamati ad andare. Non a restare. La missione si fonda indissolubilmente con la comunione. Al punto che la comunità nasce dalla missione, non viceversa. È solo quando due o più vanno a portare il Vangelo che un gruppo di persone si

sua bontà. Le nostre strade siano strade di Gesù! Le nostre case siano case per lui e con lui! La nostra vita di ogni giorno sia penetrata dalla sua presenza" (Benedetto XVI, Corpus Domini 2005).

Noi non abbiamo paura di testimoniare con coraggio e con la vita l'amore di Cristo. Siamo amati da Cristo. Ma questo amore è talmente grande, e noi talmente piccoli, da

traboccare. Non possiamo tenerlo – e non saremmo neppure in grado di farlo – tutto per noi. Dobbiamo diffonderlo.

Il nostro impegno nella parrocchia deve partire proprio da qui. Dalla considerazione che la parrocchia è ancora da privilegiare perché luogo dove le donne e gli uomini – credenti e non credenti – vivono la loro quotidianità. **Qui – e solo qui – possiamo incontrare tutti.** A patto però che la parrocchia che abbiamo in mente non sia una saletta o una chiesa dove stiamo ad aspettare che arrivi qualcuno. Ma l'insieme delle case dove vivono famiglie, anziani, giovani "single" (che in italiano significa anche "soli"), mamme separate con i loro figli (anche loro costrette a vivere una solitudine spesso insopportabile). Questa è la nostra parrocchia. E il nostro impegno è rivolto a questi luoghi, dove dobbiamo andare prendendo il largo, con semplicità, portando la nostra umanità, cioè la testimonianza di Gesù fatto uomo. Uomo come noi e come coloro che incontriamo in queste case.

Se lo facessimo – e dobbiamo farlo – ci accorgeremmo di quanto inespreso desiderio c'è di quella Parola che ci è affidata. E di quale sorprendente risposta ci sarebbe da parte di persone che non immagineremmo mai.

12. Scelta prioritaria della parrocchia non significa scelta esclusiva. Non esiste campo che sia precluso all'impegno evangelizzatore dell'Azione Cattolica. È questo il motivo per il quale ci sentiamo interpellati, per esempio, dal **mondo della politica**. Noi assistiamo ad una gestione della politica dove – rispetto al bene comune – prevalgono gli interessi economici e ideologici di parte, e dove il rispetto dell'avversa-

rio lascia il posto ad un linguaggio finalizzato a colpire le persone e non gli argomenti. Sui temi fondamentali della dottrina sociale, poi, i politici cristiani sembrano essere latitanti. La solidarietà, il rispetto della vita e del creato, la salvaguardia della famiglia fondata sul matrimonio, la difesa del più debole – fino al più debole in assoluto che è colui che neppure ha voce – sono obiettivi primari per il cristiano impegnato in politica, indipendentemente dal partito di appartenenza.

Noi crediamo che la Chiesa – e quindi l'AC – debba richiamare questi valori attraverso una riflessione sui valori fondamentali del Vangelo richiamati nella dottrina sociale. Riflessione rivolta ai politici cristiani e a tutti quei politici – credenti e non credenti – che senza pregiudizi vogliono confrontarsi su questi valori in un dialogo libero e aperto.

13. Un'Assemblea è anche **tempo di bilanci** e di progetti; è occasione per raccontarsi ciò che si è fatto e i propri sogni sul futuro.

In questi anni abbiamo percorso un cammino lungo e fruttuoso. Un cammino dove sono soprattutto nate nuove amicizie.

Abbiamo affrontato la sfida del rinnovamento associativo, che ha portato l'AC ad avere un nuovo Statuto che dovrà essere completato con un Regolamento di attuazione. Ora la nostra identità è più chiara: capace di coniugare il futuro di associazione unitaria, con la sua storia, rappresentata dall'Unione Femminile e dalla Lega Maestre e Maestri Cattolici, che sotto altra denominazione vivono la stessa vocazione di AC.

Abbiamo legato la nostra piccola esperienza a quella di tante altre associazioni nazionali – presenti in quat-

tro continenti – diventando membri del Forum Internazionale di AC.

È nato il sito www.azionecattolica.ch che ci ha permesso di superare i confini pigiando un tasto.

Abbiamo realizzato un cammino per le famiglie: un cammino bellissimo, intenso, ricco di contenuti, che prosegue grazie alle coppie più giovani. Un punto fermo della nostra vita associativa è il ritiro spirituale (gli ultimi due anni guidato da don Valerio Lazzeri, con uno stile e un contenuto di livello altissimo). Intorno ad esso ruotano le veglie di preghiera in Avvento, in Quaresima o in occasione della Preghiera perenne, che abbiamo rivalorizzato associativamente, il pellegrinaggio mariano all'inizio dell'anno sociale, che nel 2004 è diventato un pellegrinaggio storico e indimenticabile: a Loreto, con l'Azione Cattolica Italiana e di altre nazioni, incontrando Papa Giovanni Paolo II in occasione del suo ultimo viaggio apostolico.

Del Primo Maggio dei Ragazzi a Mendrisio ho già detto: un'iniziativa importante che ha portato l'AC in molte località della diocesi.

14. Un grazie di cuore va a tutti coloro che con fatica, impegno straordinario, generosità totale che a volte ha rasentato l'eroismo, hanno impegnato la loro responsabilità per guidare in questi anni l'associazione. E un ringraziamento va anche ai nostri assistenti: a don Massimo Gaia, a don Giancarlo Riva, a padre Giuseppe Giacon, e a don Carmelo Andreatta al quale siamo particolarmente vicini in queste ore di dolore per la morte della madre, affrontata con straordinaria serenità. Con lui comuniamo le amiche e gli amici di AC colpiti in questi giorni da un identico lutto.

Luigi Maffezzoli

L'intervento del vicepresidente Davide De Lorenzi

I giovani non si arrendono

Carissime amiche, carissimi amici, guardando alla realtà del settore giovani di Azione Cattolica provo diverse emozioni e il desiderio di guardare avanti, ancor prima che il bisogno di fare bilanci. Sono emozioni di tante cose belle, di un lungo cammino alla scoperta del Signore. Sono anche sentimenti di nostalgia, di riconoscenza.

In questi 15 anni di cammino, da quando cioè con il Vescovo Eugenio fu rilanciata l'AC giovanile, abbiamo vissuto tanti alti e

bassi. In questi ultimi tempi ho l'impressione che nonostante le fatiche stiamo vivendo un periodo particolarmente decisivo e promettente, per diverse ragioni:

- prima di tutto per il contesto sociale di difficilissima lettura, pieno di contraddizioni, sempre più slegato ed estraneo alla Chiesa ma altrettanto assetato di divino, che offre paradossalmente delle enormi potenzialità che dovranno essere oggetto della nostra prossima progettazione. Penso in particolare a iniziative che

coinvolgano finalmente i "lontani".

- A livello ecclesiale poi troviamo molti motivi di ottimismo ma anche zone d'ombra, a iniziare dalla continua diminuzione dell'impatto sociale della Chiesa. Anche qui però occorre trasporre al positivo: basta lamentarci delle cose che non vanno e forza con il lavoro!
- A livello di Azione Cattolica abbiamo mosso i primi passi come associazione unitaria: una strada traboccante di opportunità ma in gran parte ancora da definire! Dopo lo Statuto ora deve iniziare il momento in cui ricostruire l'AC in Diocesi.
- A livello di ACG infine viviamo la contraddizione di mantenere gran parte delle attività ma di vedere sempre più assottigliarsi il numero dei giovani che si impegnano come animatori, che si fanno apostoli nelle parrocchie. Bisognerà continuare a proporre tante attività? Come coinvolgere i gruppi, i catechisti, i parroci? Come investire meglio nelle zone?

Guardando al cammino fatto vediamo come tanti giovani in questi anni abbiano abbandonato per vari motivi il cammino in AC. Dobbiamo ammettere anche molti sbagli e mancanze, forse tante volte non siamo stati abba-

In Famiglia

- *"Ogni bimbo che nasce ripete il lieto messaggio che Dio continua ad amarci"*

Marianna, Horacio, Lara e Pietro Silke-Balerna di Solduno annunciano con gioia la nascita di

Letizia Anna Emilia

avvenuta venerdì 3 giugno 2005 alle ore 8:31 all'Ospedale della Carità di Locarno.

Peso alla nascita: 2,990 kg. Lunghezza 51 centimetri.

A mamma Marianna e papà Horacio un caro augurio da tutta l'AC

- *"Come frecce in mano a un eroe sono i figli della giovinezza"*

Maria e Alessandro Beretta con i fratellini Laura, Martino e Elisa annunciano con gioia la nascita di

Valentino

avvenuta giovedì 14 luglio.

Alla mamma, al papà e ai suoi fratelli un caro augurio da tutta l'AC

stanza accoglienti e aperti, ma d'altra parte risuonano le parole di Gesù: "volete andarvene anche voi?" – l'esigenza del cammino



alla sequela di Cristo richiede risposte forti e persone coraggiose, e la risposta alla chiamata può anche essere negativa.

Bisogna poi essere fieri fiero dei sì che tanti giovani hanno continuato a dire in questi anni, nella fedeltà e nel nascondimento. Nell'anno pastorale ormai al tramonto grazie a loro abbiamo potuto offrire ai nostri ragazzi il campo formativo a Camperio, il campo sci a Lenzerheide, il campo fede e vita a Rodi, e tra 3 settimane il campeggio estivo a Sedrun. Grazie di cuore a tutti, in particolare ai responsabili di queste attività!

Ogni mese poi negli incontri di Rivera abbiamo ripreso i contenuti del messaggio di Giovanni Paolo II affidatoci durante il suo viaggio a Berna. Abbiamo cercato di vivere – o meglio di iniziare a vivere la consegna che il Papa ci ha donato a Loreto: "contemplazione – comunione – missione". Su questi tre pilastri dobbiamo ancora lavorare molto, credo soprattutto sul primo, perché per paragonarci alle sorelle di Lazzaro, siamo più delle "Marte" che delle "Marie". Dobbiamo

essere un'associazione di cristiani, non di attivisti!

Concludo con uno sguardo al futuro: l'AC potrà andare avanti solo se finalmente vivrà al meglio il rapporto con gli altri organismi pastorali, dalla Diocesi alle parrocchie, con i sacerdoti, con gli altri movimenti! Sì, è proprio questo il terreno dell'Azione Cattolica! Ed è giunto il tempo in cui superare le divisioni, i pregiudizi: solo nell'unità il lavoro nella vigna del Signore sarà efficace! Dobbiamo avere più coraggio e determinazione per entrare veramente nel territorio, nelle comunità, dove le persone sono sole! I contenuti, poi, dovranno essere prima di tutto quelli di umanità, di fratellanza, di accoglienza, di presenza! Sì, dobbiamo essere una presenza, un piccolo

lievito nella società. Sì, dobbiamo essere più docili e lasciar fare al Signore, avere più fede! Coscienti di non essere soli.

Mi piace ripensare all'episodio della pesca miracolosa, perché ci siamo anche noi su quella barca, con il Signore accanto che ci chiede – sulla sua Parola- di gettare ancora una volta le reti.

Carissimi, non è giunto il tempo per arrenderci! Non è ancora finita la nostra corsa! No, con forza e decisione è il tempo di prendere il largo. Semplicemente perché ce lo chiede e lo vuole il Signore, per la sua gloria e la nostra gioia. Grazie a tutti! E chiediamo sempre al Signore di illuminare ogni nostro passo con la luce del suo Amore e della sua volontà.

Davide De Lorenzi

I nuovi responsabili dell'AC Giovani 2005 – 2008

L'Assemblea ha eletto il nuovo **Coordinamento Ristretto ACG**, che risulta composto da cinque responsabili diocesani: **Anna Faretti** di Biasca, **Chantal Montandon** di Losone, **Chiara Ferriroli** di Gordola - Gordemo, **Davide Ricciardi** di Giubiasco, **Carlo Vassalli** di Riva San Vitale. Subentranti sono: Michele Macchi di Caslano e Andy Vaerini di Ascona. Un grazie speciale ai responsabili uscenti Michele e Mariagrazia Gianolli, per il loro lavoro e la loro testimonianza.

Sono poi stati designati i membri del **Coordinamento Allargato ACG**, composto – oltre che dai 5 responsabili diocesani – da: **Andy Vaerini**, **Barbara Stegmüller**, **Michele Macchi**, **Beniamino Bonguglielmi**, **Davide Molteni**, **Elena Croci – Torti**, **Davide De Lorenzi**. A questi si aggiungeranno poi i responsabili delle zone, che saranno designati dai singoli gruppi. Come scrutatrice è stata eletta Stefania Fovini.

Ringraziamo anche i membri uscenti Jole Gianini, Anna Bosia, Lara Allegri, Alessandro Polo, Stefania Fovini e Elia Arrigoni. Da segnalare la presenza in sala di Cristina Vonzun, già responsabile dell'ACG, e l'elezione nel Comitato dell'AC Adulti e Famiglie di numerosi ex responsabili dell'ACG, segno della continuità e del cammino unitario dell'AC Ticinese.

Auguriamo ai nuovi responsabili un proficuo lavoro in questo servizio spesso nascosto e faticoso. Possa il Signore donare ogni grazia per vivere al meglio la chiamata in AC!

Dodo

Fabio Pizzul, presidente dell'Azione Cattolica di Milano

Ripartire dalla contemplazione

All'assemblea di Viganello ha portato il suo contributo anche il presidente dell'Azione Cattolica di Milano, Fabio Pizzul.

L'associazione ambrosiana, così vicino a noi per territorio e per cultura, è una delle più significative e

troppo lo abbiamo costretto – accompagnino l'associazione ad essere significativa nella realtà sociale attuale.

Quattro, in sintesi, i passaggi indicati da Pizzul.

ogni laico di Azione Cattolica. Che radica la propria vita nella Parola di Dio, una Parola incarnata.

2. Fraternità.

Solo nei fratelli si riconosce il volto di Dio. Non è possibile altrimenti. Quindi, mai senza altri. L'Azione Cattolica deve vivere l'esperienza della fraternità. Essa esiste solo perché ci sono laici che hanno scelto di aderirvi. Di fronte alla pigrizia, la fraternità è sostegno reciproco, che deve accompagnarci quotidianamente. Una fraternità in cammino.

3. Responsabilità.

La società ci pone delle sfide e delle domande. Occorre essere in grado di dare risposte capaci di rendere ragione della speranza che è in noi. Occorre dire parole di Vangelo in grado di dare queste risposte.

Ma occorre nello stesso tempo essere capaci di rispondere in prima persona. Per questo è necessaria una formazione solida, vissuta in una fraternità solidale.

4. Ecclesialità.

Dobbiamo essere parte di questa comunità. Una Chiesa che non ci è dato di ignorare. A Milano si parla di una caratteristica tutta particolare per l'Azione Cattolica: la diocesanità. Essere "obbedienti in piedi" come indicava Vittorio Bachelet significa anche costruire un'associazione fondata sul saper pensare alla pastorale.

importanti, e non solo in Italia. Eppure, negli ultimi anni, si è confrontata con un calo di adesioni, soprattutto a livello giovanile. Una crisi alla quale ha saputo reagire con forza proponendo itinerari che – come ci ha spiegato Fabio Pizzul nel breve spazio di tempo a cui pur-

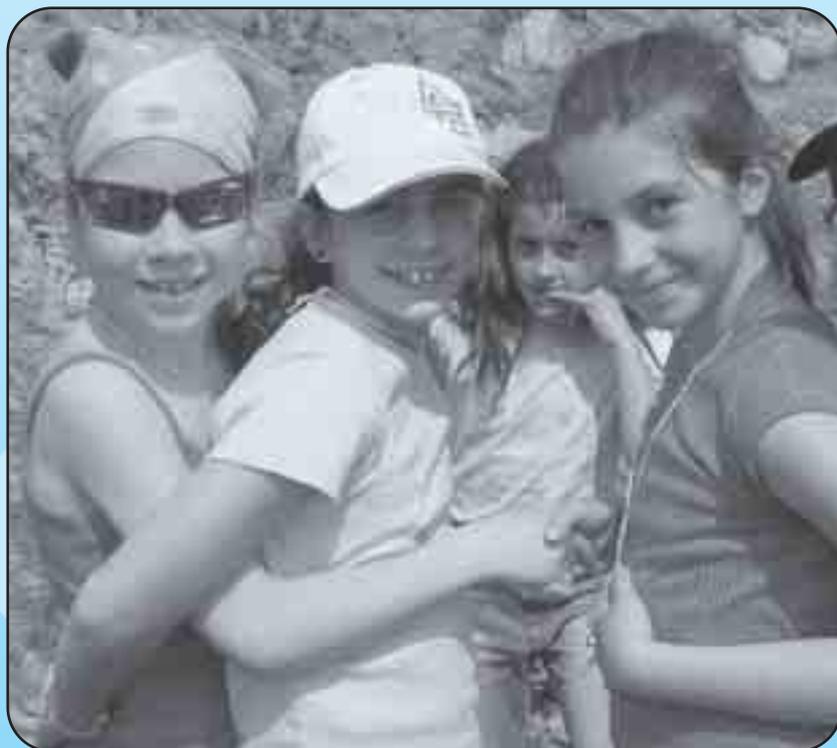
1. Interiorità.

Quando a Milano arrivò vescovo, Carlo Maria Martini indicò la dimensione contemplativa della vita come prioritaria su ogni altra cosa. Solo grazie all'interiorità si può riuscire ad essere significativi. E questo vale in particolare per



Proposte di gita in montagna ACG

Giro di boa tra i sentieri



Anche quest'anno l'ACG propone alcune gite, per stare insieme in amicizia. Alcune di esse sono già state fatte con notevole soddisfazione dei suoi partecipanti. Ora siamo al giro di boa e di occasioni ne restano ancora. Ecco comunque il calendario completo:

1. **GIRO DEI CONTRABBANDIERI** – Zona Alta Valle Morobbia, Sabato 25 giugno
Itinerario: Alpe Giumello, Alpe di Giggio, Passo san Jorio e ritorno per il crinale dell'Alta Valle Morobbia. Gita che richiede una buona preparazione fisica (5-6 ore)
2. **GIRO DEGLI ALPI DI CLARO** – Valle Riviera, Sabato 9 – Do 10 luglio
Partenza nel pomeriggio dalla

teleferica Lumino –Monti di Saurù (1350 m). Pernottamento nella Capanna Brogoldone (1910 m). Il mattino ascesa del Piz Molinera (2288 m).

3. **CAPANNA SPONDA E PIZZO FORNO** – Valle Leventina, Sabato 23 – Do 24 luglio
Partenza nel pomeriggio dai monti di Chironico (Valle Leventina): salita a piedi fino alla Capanna SAT Sponda (1997 m). Pernottamento in capanna. Domenica due possibilità: salire al Pizzo Forno (2907 m), ascesa di una certa difficoltà; o fare un'escursione nella magnifica zona dell'alta Val Chironico. Escursione facile che richiede però un discreto allenamento.

4. **SAN GOTTARDO** – Pellegrinaggio 1 agosto

Come ogni anno c'è la S. Messa diocesana sul passo del Gottardo (2100 m). Per chi vuole c'è la possibilità di salire a piedi (con riflessioni) dal Motto Bartola (1600 m).

5. **MONASTERO DI SANTA MARIA ASSUNTA SOPRA CLARO** – Festa dell'Assunta 15 agosto

Per la festa della Madonna Assunta il mattino c'è il tradizionale pellegrinaggio a piedi da S.Ambrogio (in cima a Claro). Alle 10 S.Messa al Monastero con le suore.

6. **MONTE CARASSO** – Tra piano e monte – Inizio ottobre (data da stabilire)

Camminata...culturale, per fare due passi nella natura e nella storia alla scoperta di tesori nascosti. ex-monastero e Chiesa di San Bernardino, Chiesa di San Bernardo (620 m), con affreschi del Trecento e del Quattrocento, di Curzutt

7. **MOTTO DELLA CROCE – GESERO** – Colori autunnali, Fine ottobre (data da stabilire)

Passeggiata escursionistica nei magnifici colori autunnali: si parte dai monti di Ravecchia (1000 m, sopra Bellinzona) e si percorre il magnifico e panoramico crinale della V.Morobbia fino all'Alpe Gesero (1774 m).

Le gite sono aperte ai giovani dai 15 anni. Per informazioni e iscrizioni contattare Davide De Lorenzi, Al Monostéi, 6702 Claro.

Strade agostiniane: verso la libertà del cuore

Il timore di Dio

Riprendiamo il nostro cammino con Gesù che ci invita ad ascoltare la sua Parola, perché è nella Parola che ci confida il suo modo di vivere. E se nell'ultimo scritto ci siamo soffermati sulla beatitudine "Felici i poveri in spirito", adesso parliamo del *dono del timore*, che Agostino,

privazioni... C'è invece chi non teme la sofferenza di questo mondo, ma ha paura dell'inferno, così che si astengono dal peccato" (En ps 127,7). C'è infine un terzo tipo. Agostino lo chiama "timore casto", "filiale", perché è proprio del figlio che teme d'offendere il padre.

Il primo tipo, ci spiega il nostro santo, è "carnale", "servile", perché non opera la conversione del cuore. Se si fosse sicuri di non ricevere il castigo, si continuerebbe a fare il male. Prevale la paura. "Con un culto simile non si adora Dio, giacché si adora ciò che si ama, e poiché Dio è più grande e più buono di ogni altra cosa, per essere adorato

deve essere amato

al di sopra di tutto" (En ps 77.20). Il secondo tipo è ancora servile. Prevale il timore del castigo sull'amore. "Si evita il peccato non più per punizioni o danni materiali, bensì per la paura dell'inferno che nasce soltanto da chi possiede la fede nel futuro giudizio di Dio. E questo è già un fatto degno di lode, anche se non del tutto positivo, perché non si fa ancora il bene per

amore della giustizia..." (Sermo 188.10).

Ed aggiunge ancora: "È un timore utile, perché spinge comunque l'uomo ad astenersi dal peccato e crea così in lui un'inclinazione costante verso la giustizia, e ciò che prima era difficile comincia a piacere e si assapora la dolcezza di Dio" (Sermo 32).

S. Agostino, però, ci porta a scoprire ben altro. Dal Salmo 18 rileva che il timore di Dio è casto, ossia non produce turbamenti, bensì sicurezze" (In Jo 43.7). È un timore filiale.

Quando, infatti, si comincia a vivere nella giustizia, non per timore delle pene, ma per amore di Dio, la carità bandisce ogni timore servile e rimane solo quello "casto". Il timore casto, dunque, ci porta alla libertà. Quando si ama non si teme! C'è un cammino tutto da vivere per diventare, come dice S. Paolo, "liberi sotto la grazia".

Il tracciato agostiniano, come ben vediamo, si presenta già all'inizio come una tensione verso la perfetta libertà dell'amore. "La legge della libertà non è altro che la legge della carità" (L 167.6). Quest'amore è un dono dello Spirito. Chiediamolo con insistenza ogni giorno.

Liliana Fagetti

L'UOMO
NUOVO È
NELL'AMORE

S. Agostino



commentando il Sermone sulla montagna, lo abbina a questa beatitudine, così da continuare la sua intuizione magistrale, di relazionare le beatitudini coi doni dello Spirito Santo.

Il Dottore d'Ipbona parla di diversi "timori". "Ci sono alcuni, osserva, che temono Dio solo al fine di sfuggire i mali di questo mondo, per non essere colpiti da malattie,

In ricordo di Papa Giovanni Paolo II

Parlava la lingua della carità

“Se mi sbaglio, mi corrigerete” esclamò dalla loggia di S. Pietro poco dopo la Sua elezione, con riferimento al fatto di parlare, da allora in poi, una lingua, l'italiano, che chiedeva di diventare la Sua lingua. Non c'è lingua che Egli non abbia parlato, poiché ha percorso tutte le contrade del mondo. Non c'è lingua per la quale non abbia potuto e dovuto ripetere lo stesso invito: “Se mi sbaglio mi corrigerete”. Al di là del fatto materiale, c'è un riconoscimento che possiamo indirizzargli: non ha mai sbagliato, perché ha sempre parlato quell'unica lingua che la Chiesa parla, la lingua della carità, riassunto di ogni nazione e di ogni lingua.

La Parola di Dio è partita da un'esperienza che tante volte vediamo e spesso proviamo nella vita: la sofferenza. Come coniugare tra loro il bene di una vita onesta ed il male della sofferenza che vi entra? Le tante risposte personali sono riconducibili a poche: o si accetta la sofferenza, dandole un contenuto, o la si rifiuta arrangiandosi in qualche modo, fino al parentorio rifiuto della vita stessa. Papa Giovanni Paolo si è sentito un messaggero di Dio, una continuazione di Gesù Cristo, un inviato che doveva tentare tutto pur di conquistare qualcuno.

Gesù, che “non commise peccato, Dio lo trattò da peccatore, perché noi potessimo diventare per mezzo di Lui giustizia di Dio”, giusti in Dio.

Questa parabola la possiamo leg-

gere nelle grandi linee della vita del Papa.

Essere trattato da peccato per Gesù ha significato passione, morte, ma per la risurrezione. Uguale vicenda nella croce portata da Giovanni Paolo II, uguale gloriosa esplosione finale, con la speranza che quella risurrezione, fenomeno di massa che acclama alla riconciliazione ed alla pace e non semplicemente alla grandezza di una singola persona. Parola di speranza per noi, a saper sempre unire la nostra vita, nelle Sue vicende, all'opera di Cristo, perché diventi collaborazione alla salvezza del mondo.

Nel Vangelo torniamo a sentire il profondo significato dell'opera di Cristo, torniamo anche a leggere la luminosa opera del Papa. Incredibile, ma vero, nelle mani del Signore Gesù, che cammina come Uomo per le strade di questo mondo, l'opera stessa di Dio, riassumibile in una volontà di salvezza per tutti.

Il Papa, per la nostra fede, è il principio visibile di unità della Chiesa e la Chiesa, anima dell'umanità, è chiamata “in un mondo lacerato da discordie” a risplendere quale “Segno profetico di unità e di pace”.

Gesù Cristo “Non tenne gelosamente per sé il suo essere uguale a Dio, ma spogliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte ed alla morte di croce”.

Sentendo nelle Sue vene la stessa missione e la stessa passione, il Papa non ha guardato ad alcuna

umiliazione, ad alcuna spogliazione, obbediente non ai criteri del mondo, ma unicamente alla testimonianza dell'amore di Dio.

“Mi sono fatto tutto a tutti”, dirà l'apostolo Paolo riguardo alla sua missione. “Pur di conquistare qualcuno”. Non è difficile porre le stesse espressioni sulla bocca di questo grande Papa polacco.

La vita cristiana è una vita di virtù e l'orizzonte della virtù brilla per la sua varietà, la sua ricchezza, la sua disponibilità alla scoperta. Proviamo anche noi, se veramente vogliamo imparare la lezione di quest'uomo, di questo sacerdote, di questo vescovo, di questo Papa, di questo padre comune, a porre nell'orizzonte delle virtù che vogliamo esercitare le sue stesse virtù, almeno quelle che sentiamo più vicine a noi: l'umiltà a tutta prova; il coraggio indomito, la speranza intramontabile, la docilità assoluta alla Parola di Dio, l'entusiasmo per l'adesione alla volontà di Dio, che è salvezza, nostra e di ogni persona che appare in questo mondo.

Liberiamoci da tutto ciò che può renderci egoisticamente chiusi in noi stessi. E' Lui stesso a darci la formula riassuntiva di questo segreto: “Duc in altum”, prendi il largo, il largo di un respiro, che sa puntare alla santità.

Per il nostro Papa la nostra preghiera non manca di invocare la pace dei giusti; per la Chiesa la forza di camminare sempre nella via della santità.

Giuseppe Pesenti

Il teologo risponde

SPIGHE

Ave Maria a Messa?

È lecito recitare qualche Ave Maria da parte del celebrante nel corso della Santa Messa?

Questa domanda è... preconciare. Un tempo, prima della riforma liturgica, si diceva il rosario anche nella messa festiva per riempire il tempo altrimenti inoccupato. Così anche in Seminario si diceva l'Ufficio della B.V. Maria nel corso della celebrazione eucaristica.

Ma ora si è fatto un passo avanti

notevole, che è poi un passo indietro verso le sorgenti stesse della celebrazione. La Santa Cena rende presente il Memoriale della Pasqua del Signore e ci coinvolge nell'unico sacrificio che ci chiama come membra del Cristo a spezzarci come Lui per gli altri. Siamo nel cenacolo, siamo sul calvario, siamo davanti alla tomba vuota, siamo sul colle dell'ascensione, siamo anche noi degli inviati a render presente nel tempo il mistero della sua incarnazione divinizzatrice.

Recitare delle Ave durante la Messa è segno di ignoranza abissale e incomprensibile e di totale insensibilità al Mistero che si celebra. Non è segno di devozione alla Madre che Gesù ci dona proprio al calvario, ma segno di ottusità assoluta. Faccio un esempio: se un prete che sta celebrando la divina eucaristia la interrompesse per scendere a dare un bacio a sua mamma che è nei primi banchi, dicendole che le vuol bene, sarebbe giudicato in questo gesto non un figlio amorevole ma un pazzo, uno squinternato, e a sua mamma, con estremo dolore, dovrebbe chiamare il medico per farlo ricoverare. Ogni cosa a suo tempo. Non possiamo confondere questa preghiera particolare e preziosa del rosario con il Mistero eucaristico che la Chiesa sta lentamente scoprendo nella sua infinita grandez-

za. Qualche Ave Maria FUORI dalla celebrazione allora sì che non è solo auspicabile, ma necessaria. Il rosario e anche solo una piccola parte di esso impreziosisce la giornata, la costella di momenti di raccoglimento, la eleva e la nutre. Ma non si confonda mai la celebrazione dell'Eucarestia con qualche gesto devozionale privato, che rovina entrambi. Se uno intona l'Ave Maria durante la Messa, devo proprio esclamare: "Padre, perdona, non sa quello che dice!"

Don Sandro Vitalini

SPIGHE

Responsabile: Luigi Maffezzoli

Redazione:

Gianni Ballabio,

Carmen Pronini e

Chantal Montandon

Redazione-Amministrazione

via Lucino 79, c.p. 153

6932 Breganzona

Telefono 091 950 84 64

Fax 091 950 84 65

e-mail:

azionecattolica@tiscalinet.ch

CCP 69-1067-2

Abbonamento annuo fr. 25.-

Sostenitori fr. 30.-

**TBS, La Buona Stampa sa
Via Fola, 6963 Pregassona**

